

Gli esorcisti ascoltano e consolano. Il demonio? E' raro

di LUISA BOVE

Nei giorni scorsi il cardinale Scola ha rinnovato il Collegio degli esorcisti e con le nuove nomine di sacerdoti incaricati a svolgere questo delicato compito, il numero è passato da 6 a 12. Ma in Diocesi c'è ancora bisogno di queste figure pastorali? «Dalle domande che arrivano l'esigenza è anche raddoppiata», ammette monsignor Angelo Mascheroni, Vescovo ausiliario e responsabile del Collegio esorcisti dal 1995. «Giungono molte richieste di nomi, indirizzi e numeri di telefono... Per questo abbiamo attivato un centralino in Curia dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 17 (tel. 02.8556457). Chi ha bisogno può chiamare e troverà una persona che minima le segnalazioni sul territorio per evitare alle persone di affrontare lunghi viaggi». Intanto i 12 esorcisti hanno già se-

gnalato giorni, luogo e orari in cui sono disponibili al pubblico. «Mentre si preparavano a questo nuovo ministero, dopo una lezione di dogmatica con don Alberto Cozzi e di Sacra Scrittura con don Franco Manzù, ho suggerito loro di tenere la propria agenda e di non lasciarsi sopraffare dal super lavoro. Bisogna salvare l'incolumità professionale di ciascuno perché questi sacerdoti svolgono anche altri ministeri, di parroco, vicario parrocchiale o decano. Il demonio allora c'è ancora e agisce. Ma come si rivela?»

«Chiedo sempre se prima di rivolgersi a un esorcista sono stati da maghi, che magari hanno spillato soldi, chiedo anche se sono andati da specialisti, perché talvolta si tratta di fenomeni mentali, psichici e psichiatrici. Poi bisogna difendersi anche dai parenti, perché a volte sono più accaniti loro dei fratelli, figli, genitori, insistono nel dire: "C'è di-

mezzo il diavolo!". Il ministero fondamentale degli esorcisti è quello dell'ascolto e della consolazione, perché arrivano persone disfatte che maledicono il prossimo. Vanno accolti tutti con grande serenità e non bisogna smarrirsi di fronte alle parole che sentono, perché il Signore è sempre più forte del demonio. Però i fenomeni davvero diabolici, almeno secondo la mia esperienza, sono molto rari».

Chi si rivolge agli esorcisti?

«Arrivano giovani e anziani, uomini e donne, persone di diversi livelli culturali, dalla quinta elementare alla laurea. Di solito telefonano i parenti, per i ragazzi chiamano i genitori dicendo che il figlio non va più a scuola, si droga, è ribelle... in realtà non c'è il demonio, ma a 18 anni i giovani non vogliono più imposizioni. È importante quindi discernere bene le situazioni. Monsignor Lorenzo Longoni, che era

un vero esorcista, mi diceva che nella sua vita ha fatto un solo esorcismo. Il libro degli esorcismi, pubblicato dalla Cei e purtroppo fuori commercio, contiene semplici preghiere di benedizione e di consolazione, non di allontanamento del diavolo. Quando vengo da me i penitenti fanno dire un "Padre nostro", la preghiera più bella che ci ha insegnato Gesù, e che è il primo vero esorcismo perché diciamo "liberaci dal male". Può essere un male fisico, psichico, morale, ma anche il maligno. Le persone che si rivolgono a voi sono credenti?»

«Per la maggior parte sì, a volte chiedo se vanno a Messa la domenica, quando si sono confessati l'ultima volta... Sono domande da rivolgere dopo la seconda o terza seduta, perché all'inizio si accoglie e si ascolta, poi si aiuta e si indirizza. Se una persona non si confessa da 10 anni, io dico: "Vada prima

a confessarsi e poi tutto passa". È un mondo un po' strano che coinvolge la psiche, l'etica, il dolore fisico e quello psichico. Ci sono giovani che arrivano e dicono di aver partecipato con gli amici a sedute spiritiche "per divertimento, per ridere". E io rispondo loro: "Se lo fai per ridere il demonio non ti prende sul serio. Il demonio è una persona seria". Bisogna agire con serenità, serietà e un pizzico di umorismo, altrimenti si è davvero travolti».

In che senso?
«C'era un esorcista che riceveva 120 persone al giorno, ma era solo una benedizione, una parola di conforto. E troppo poco. A Oreno c'era un bravo padre cappuccino e avevo detto al suo padre Provinciale di chiedergli l'obbedienza di non incontrare più di 25 persone al giorno. I colloqui dovrebbero essere 2-4 al giorno, non di più, altrimenti è troppo. C'è da dire che i maghi si fan-



Monsignor Angelo Mascheroni

no pagare, noi invece dedichiamo tempo, ascolto, benedizioni... tutto gratis, ci mancherebbe altro. E non ci limitiamo a dieci minuti di incontro, ma quanto c'è bisogno».

In definitiva la Chiesa di Milano che cosa deve fare?
«La Chiesa deve dare ascolto a queste persone, perché è un ministero anche questo. Poi, se il demonio è davvero presente, il Vangelo ci dice come si è comportato Gesù: pregando, digiunando e amando».

Giovedì 29 novembre si svolgerà all'Auditorium San Fedele un convegno con la presenza del Cardinale. Fra

continuità e novità dell'iniziativa diocesana, parla il segretario generale Luciano Gualzetti

Fondo, la seconda fase per ritrovare un lavoro

di CRISTINA CONTI

Aiutare chi ha perso il lavoro e si trova dall'oggi al domani in gravi difficoltà economiche. Questo l'obiettivo del Fondo famiglia-lavoro, costituito nel Natale 2008 dal cardinale Tettamanzi, e che oggi continua con grande successo la sua esperienza. Proprio per fare il punto su questa importante iniziativa giovedì 29 novembre si svolgerà a Milano, presso l'Auditorium San Fedele, in via Hoepli 3/b, un convegno con la pre-

senza del cardinale Scola. La scadenza formale del Fondo è stata il 31 dicembre 2011, ma a causa della difficile situazione economica l'Arcivescovo ha deciso di proseguire l'esperienza. «Nel corso del 2012 non si è interrotta da parte delle parrocchie l'attività di ascolto e accompagnamento delle famiglie attraverso iniziative locali. Sono proseguite inoltre le attività di sensibilizzazione per promuovere la riflessione sulle cause della crisi e sui nuovi stili di vita», spiega Luciano Gualzetti, segretario generale

del Fondo Famiglia Lavoro. Progetti mirati alle esigenze dei disoccupati, formazione e microcredito. Questi i pilastri su cui si fonda la seconda fase del Fondo. «Nonostante la risposta tempestiva, molte delle persone che avevano ricevuto il contributo si sono ripresentate ai Distretti del Fondo in cerca di un nuovo aiuto, proprio perché non avevano trovato un posto di lavoro», spiega Gualzetti. Disoccupati di breve periodo (luglio 2011), con un figlio a carico e residenti in diocesi: ecco i destinatari di destina-

tari. Gli interventi su cui si potrà contare sono diversi. Innanzitutto l'erogazione a fondo perduto. Carata dal servizio Siloe della Diocesi (Servizi integrati lavoro orientamento educazione), sarà rivolta solo a chi non può iniziare un percorso di riavvicinamento al lavoro. «È fondamentale che gli operatori del Distretto, al termine del primo colloquio con la persona richiedente, si confrontino con il parroco e il Centro di ascolto di appartenenza per una condivisione del progetto di intervento. L'erogazione avverrà tramite il parroco che, in questo modo, sarà preventivamente informato e avrà condiviso le finalità dell'intervento con il rispettivo Centro di ascolto», commenta Gualzetti. Anche la formazione mirata avrà un ruolo fondamentale. Sarà coordinata dalla Fondazione San Carlo della Diocesi e avrà l'obiettivo di aiutare i disoccupati ad acquisire competenze utili al reinserimento occupazionale. «Si tratta di una proposta qualificata rivolta a persone che hanno perso il lavoro e che esprimono la loro disponibilità e il loro interesse a un percorso di questo genere. Nei colloqui presso i Distretti del Fondo dovrà essere prestata particolare attenzione alle esperienze lavorative della persona incontrata: così l'intervento sarà personalizzato», precisa. Contemporaneamente si cercherà di creare, nei va-

territori, le condizioni per realizzare un percorso concreto di formazione per trovare lavoro. La durata di questa attività, che verrà programmata a seconda delle risorse e del sistema di imprese del territorio, sarà indicativamente di sei mesi. Nel frattempo le persone riceveranno un'assistenza economica, collegata al rispetto del progetto personalizzato sottoscritto. Dal prossimo gennaio inoltre sarà operativo il Microcredito. Coordinato dalla Fondazione San Bernardino, l'iniziativa si propone di sostenere le

famiglie nell'impossibilità di ottenere un prestito dal sistema bancario per mancanza di lavoro: un fondo di garanzia per prestiti finalizzati all'avvio o al sostegno di piccole attività economiche. L'importo massimo è di 10 mila euro da rimborsare in 6 anni. Da febbraio, invece, partirà l'attività «fare impresa insieme» coordinata dalle Acli. Sportelli territoriali gratuiti accompagneranno l'avvio di nuove imprese e assisteranno quelle a rischio chiusura.



Scola incontra i volontari

Giovedì 29 alle 10.30 nel corso del convegno «Lancio della seconda fase del Fondo Famiglia Lavoro» presso l'Auditorium San Fedele (via Hoepli 3/b), l'Arcivescovo,



cardinale Angelo Scola, incontrerà i volontari del Fondo, i sostenitori e la stampa. Dopo un'introduzione di monsignor Luca Bressan, Vicario

episcopale per la cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, interverranno alcuni protagonisti: un operatore di banche e che spiegherà perché gli istituti di credito sostengono l'iniziativa e un esponente dei movimenti sostenitori, che parlerà dell'impegno del terzo settore a favore del Fondo. Verranno poi spiegate le novità della seconda fase del Fondo. (C.C.)

catechesi. Insieme all'evangelizzazione

di ANTONIO COSTABILE *

Quando si parla di catechesi si rischia di riempire questo termine di molti significati senza cogliere il suo specifico e il suo essere connotato strettamente ad altri ambiti. Proviamo a prendere brevemente in esame un primo nesso inscindibile tra evangelizzazione e catechesi. Sicuramente l'evangelizzazione comprende al suo interno la catechesi. La storia della Chiesa ci offre tre grandi periodi che coniugano in modo differente il loro intrinseco legame. Nel periodo antico (sec. I-VI circa), l'annuncio del Vangelo e della trasmissione della fede era completa in modo esplicito, perché non si poteva presupporre quasi niente nel contesto culturale. Nel periodo medievale e moderno (sec. VII-XX) era ancora completa, ma con una distinzione di compiti tra il contesto familiare-culturale/sociale (senso di Dio, pratiche di preghiera, educazione morale) e il momento parrocchiale (catechesi sui contenuti di fede). Nel terzo periodo (XX secolo e fino ad oggi) vengono progressivamente meno le basi familiari-culturali/sociali che avevano funzionato per secoli con un consenso di riferimenti al Vangelo e al suo tradursi in un *habitus* di valori e di tradizioni consolidate. La catechesi in questo periodo viene ripensata all'interno di un processo più ampio e più esplicitamente marcato di primo annuncio dell'Evangelo e di progressiva appropriazione della fede in un itinerario che non può più presupporre il contesto precedente. «Nel XX secolo il fenomeno della secolarizzazione, inteso come parte della differenziazione funzionale degli ambiti di vita e delle agenzie che se ne occupano, condusse ad una crisi dell'intero dispositivo della trasmissione della proposta di fede. Il catechismo e in genere la catechesi parrocchiale esplicita,

progressivamente privata del proprio ruolo nutritivo, assomiglia sempre di più ad una nave incagliata sul fondale marino, una volta che la marea si è ritirata» (Ugo Lorenzi, catechista). Diventa necessario e urgente in questo tempo ritrovare l'assetto antico del processo di evangelizzazione e d'introduzione alla fede. Le diverse correnti del rinnovamento catechistico, che si sono storicamente succedute in modo anche dialettico, richiamano gli elementi di base della catechesi presenti nel catechismo antico: fede annunciata/accolta/professata, fede celebrata/preghata, fede vissuta. Sono le dimensioni imprescindibili con le quali la catechesi ha a che fare, pur intervenendo soprattutto sul primo aspetto. Ecco allora il necessario guadagno che la catechesi in rapporto all'evangelizzazione ritrae: un più profondo e continuativo legame tra il Primo annuncio dell'Evangelo e le dinamiche proprie dell'appropriazione della fede, accolta mediante l'annuncio, celebrata nella comunità cristiana e vissuta nella trama di buone e significative relazioni nella vita stessa della comunità. La catechesi non mostra solo la sua dimensione cognitiva - veritativa della fede, ma si innesta nelle dinamiche effettive di un itinerario d'introduzione alla vita cristiana. Il cammino di rinnovamento della catechesi in atto, da tempo stimolato dalla riflessione teologica - pastorale e dalla prassi stessa delle chiese

di ogni continente, chiede ora di ridisegnare in modo più definito e consensuale le dinamiche accennate e di consolidare una prassi condivisa. La posta in gioco quindi è davvero molto alta in rapporto all'evangelizzazione. «Fare impresa insieme» coordinata dalle Acli. Sportelli territoriali gratuiti accompagneranno l'avvio di nuove imprese e assisteranno quelle a rischio chiusura. Così si esprime André Fossion, catechista: «L'evangelizzazione del mondo contemporaneo comincia in noi, nell'interpellanza che in esso il Vangelo ci rivolge, negli atteggiamenti che adottiamo a suo riguardo. La posta in gioco è quella di lasciar accadere, con discernimento illuminato dal Vangelo, ciò che aspira a nascere in noi, nella chiesa e nel mondo» (La Scuola Cattolica, 3 luglio-settembre 2012) E aggiunge: «Non siamo più, come durante il periodo di cristianità, in una logica di eredità, dove la fede si trasmetteva attraverso il contesto sociale come una lingua madre, ma in una logica di decisione, di adesione, di convinzione libera e personale». Ecco due note da raccogliere come perle preziose: l'evangelizzazione parte dal nostro cammino credente che chiede una continua conversione perché si possa essere come un terreno fecondo dove il seme della Parola attecchisce, germoglia, cresce e porta frutti, tanto da poter interpellare il cuore e la mente di chi incontriamo perché in piena libertà possa riconoscere la bellezza del Vangelo che opera in noi, e chissà, possa avviare un suo cammino di fede.



*responsabile Servizio per la Catechesi